

## NOTA INFORMATIVA SULL'USO DEL DIZIONARIO

Nonostante il presente dizionario sia redatto secondo i parametri strutturali caratteristici della nuova collana di dizionari e vocabolari della Akadémiai Kiadó, pure presenta alcune peculiarità.

Il *vocabolo* di una *voce* può avere più equivalenti, può essere messo in relazione con esempi, modi di dire o proverbi. Le indicazioni sono riportate in ungherese. Di seguito descriviamo più dettagliatamente la struttura delle voci.

### IL VOCABOLO

Il vocabolo è riportato in grassetto, per evidenziarlo dal resto della voce (per esempio: **ablak**); è formato generalmente da una parola, ma talvolta può essere formato da più parole, o da parole unite da un trattino (per esempio: **jövés-menés**). Se il vocabolo ha un'altra occorrenza, meno frequente, questa figura in grassetto, accanto al vocabolo ma separata da una virgola. La forma verbale ungherese di partenza è quella della terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo, secondo la coniugazione indeterminata (soggettiva).

Il vocabolo è dunque la radice della parola, tranne nel caso dei verbi in -ik, in cui la radice è sempre separata dalla desinenza mediante una linea verticale (per esempio: **játsz|ik**).

Nella parentesi che segue il vocabolo – in primo luogo per i lettori italiani – sono riportati, nel caso di sostantivi, i suffissi del plurale, dell'accusativo e del possessivo di terza persona singolare, nel caso dei verbi alcune forme notevoli di coniugazione. In ogni caso abbiamo indicato quale funzione ha il vocabolo come parte del discorso.

### LA STRUTTURA DELLE VOCI

Dopo le informazioni grammaticali riguardanti il vocabolo seguono gli equivalenti italiani. Nella versione elettronica, all'interno della voce il vocabolo viene riportato per intero, mentre nell'edizione a stampa il vocabolo è sostituito dalla *tilde* (~), a cui si aggiungono i suffissi e le desinenze verbali e nominali. La voce può dividersi in sezioni di significato, se poi il vocabolo ha più funzioni come parte del discorso, le indichiamo con i numeri romani ( **kedves I. mn ... II. fn**). I differenti significati sono indicati con numeri arabi e, dov'è necessario, illustrati con esempi e piccole frasi, per meglio chiarire il significato ed uso del termine.

Prima degli equivalenti si trovano sovente accenni sui *limiti d'uso di significato*, vale a dire alcune informazioni sull'uso più adatto, sulla sfumatura stilistica, sul registro di appartenenza della parola (per esempio: *rég, orv, inform, tájszó, durva, műsz* etc.). Le qualificazioni si riferiscono al vocabolo ungherese, in aderenza alle caratteristiche del quale si è tentato di dare un corrispondente italiano il più possibile. Qualora l'equivalente non abbia lo stesso valore stilistico, ovvero la qualificazione sia valida solo per il vocabolo ungherese, ciò viene rilevato con la presenza di una freccia (←) prima della qualificazione. La qualificazione però che precede l'equivalente italiano si riferisce solo a quest'ultimo. Abbiamo provato a fornire informazioni quanto più semplici e pratiche, così abbiamo indicato con *műsz* ogni termine tecnico relativo a qualsivoglia scienza tecnica e tecnologia. Anche per *gazd* bisogna intendere un ambito che dall'economia si estende, ad esempio, al commercio, alla finanza, ma anche alla ricerca di mercato. La qualificazione *vál* si riferisce, dunque ai registri letterario, alto e poetico; gli equivalenti italiani qualificati da *áll* e *növ* sono seguiti, in parentesi, dalla denominazione latina dell'animale o del vegetale.

Anche gli equivalenti sono dotati di informazioni grammaticali: dei sostantivi è indicato il genere e, dove non sia esplicitato, siamo in presenza di un sostantivo che contempla ambedue i generi (per esempio i sostantivi terminanti in -ista); nel caso di sostantivi indicanti persona, professione, mestiere, viene riportata la forma del femminile (per esempio per i sostantivi in -tore, -trice; o studente (-essa)). A causa della peculiarità delle due lingue, specie nel caso dei nomi indicanti professione o mestiere, figura sovente il solo equivalente maschile (per esempio: pecoraio *h*, garzone *h* di calzolaio etc.). Forme del plurale sono indicate per intero, nel caso di parole composte (per esempio: mezzaluna [mezzelune]), ovvero figura l'indicazione *inv* (invariabile) se il sostantivo non varia al plurale. Negli altri casi (per esempio per i sostantivi terminanti in -co, -go, -sco, etc.) rimandiamo all'appendice *Forme del plurale dei sostantivi e degli aggettivi italiani*.

All'interno delle voci, l'equivalente italiano può riportare un punto posto dopo la sillaba tonica, nel caso di accento irregolare. In alcuni casi l'accento è indicato anche se regolare (per esempio: polizi·a, malatti·a, me·glio etc.), per fini didattici.

Nei casi strettamente necessari abbiamo riportato, al fine di chiarire e puntualizzare il significato del vocabolo, una spiegazione in parentesi quadra; le parentesi possono contenere anche informazioni grammaticali che si riferiscono all'uso del vocabolo (per esempio: [kötőmóddal]).

In parentesi tonda sono riportate le parti non assolutamente necessarie, così che l'equivalente può essere letto o usato sia con che senza di esse.

Nel caso un equivalente italiano univoco manchi, tra cuspidi viene riportata una perifrasi descritta in italiano: nel caso l'equivalente italiano sia simile o molto simile (cibi, dolci etc.), figura l'indicazione *kb* (pressappoco, all'incirca).

